

VALERIA SGARELLA

**NIENTE
SPECCHI
DI LEGGI
IN LA STORIA DEI
SOUNDGARDEN
CAMERINO**

tsunami
edizioni

Copyright © 2024 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell’Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, giugno 2024 – Gli Uragani 62
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione: Dar Usacheva
Editing: Max Baroni
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

Foto di copertina: i Soundgarden immortalati durante le sessioni di registrazione di *Superunknown*, all’Avast! Recording Company di Seattle, 1993. © Charles Peterson

Stampato da Rotomail Italia S.p.A.

ISBN: 978-88-94859-86-7

L’Editore ha compiuto ogni sforzo possibile per rintracciare i titolari dei diritti di alcune delle immagini riportate all’interno del presente libro e si mette a disposizione dei legittimi aventi diritto per sanare ogni eventuale controversia.

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell’autore e/o dell’artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell’Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l’autorizzazione scritta dell’Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un’analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall’autore.

Si avvale dell’articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell’articolo 10 della Convenzione di Berna.

VALERIA SGARELLA

NIENTE SPECCHI IN CAMERINO

LA STORIA DEI SOUNDGARDEN

 **tsunami**
edizioni

«Non lo facevamo per scopare, non lo facevamo per drogarci.
Volevamo solo suonare fino a farvi male, cazzo».

Kim Thayil, *Kerrang!*, 2019

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	9	CAPITOLO 13.....	145
PROLOGO: LA REUNION CHE NASCE DA UN EQUIVOCO.....	13	CAPITOLO 14.....	155
		CAPITOLO 15.....	163
		CAPITOLO 16.....	179
PARTE 1. 1981-1988.			
SUB POP ROCK CITY		PARTE 3. 1993-1997.	
CAPITOLO 1.....	27	IL PREZZO DA PAGARE	
CAPITOLO 2.....	31	CAPITOLO 17.....	193
CAPITOLO 3.....	37	CAPITOLO 18.....	201
CAPITOLO 4.....	47	CAPITOLO 19.....	215
CAPITOLO 5.....	55	CAPITOLO 20.....	221
CAPITOLO 6.....	63	CAPITOLO 21.....	229
CAPITOLO 7.....	71	CAPITOLO 22.....	241
		CAPITOLO 23.....	249
PARTE 2. 1989-1992.		CAPITOLO 24.....	257
«A NOI, MUSIC BUSINESS!»		CAPITOLO 25.....	265
CAPITOLO 8.....	83		
CAPITOLO 9.....	95	POSTFAZIONE.....	269
CAPITOLO 10.....	119	RINGRAZIAMENTI.....	273
CAPITOLO 11.....	129	NOTE BIBLIOGRAFICHE – FONTI.....	277
CAPITOLO 12.....	137	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.....	285

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

«SENZ'ALTRO È UN'EVOLEZIONE POSITIVA DEGLI EVENTI, CHE VANNO IN una direzione costruttiva. Ed è certa. Quindi diciamo che siamo di fronte a un percorso che si sta evolvendo in modo costruttivo, maturo, razionale, e in un contesto pratico».

Prendo nota. Ma cosa significa, *esattamente*?

Sembra una di quelle risposte un po' precostruite che si danno quando le informazioni sono coperte da segreto istruttorio. Non ci si vuole sbottonare troppo, ma neanche si vuole lasciare a secco la stampa, affamata di scoop.

In effetti, io *sono* la stampa, e il riserbo da tenere è molto. E queste sono le domande più difficili a cui rispondere, a margine delle lunghe chiacchierate che Kim Thayil mi ha gentilmente concesso per questo libro.

«Speriamo. C'è molto lavoro da fare».

Questa invece è la risposta a una mia mezza domanda che lo interroga su un eventuale nuovo album dei Soundgarden, il primo dopo *King Animal*, pubblicato nel 2012. Kim non lo fa trapelare, ma è contento che finalmente si sia raggiunto un accordo che svincola l'utilizzo del materiale che Chris Cornell stava incidendo prima di morire. Ci sono canzoni, o stralci di canzoni, almeno quattro, che attendono di spiccare il volo, e che per troppo tempo sono state ancorate a terra tra una sentenza di tribunale e l'altra. Quattro lunghi anni.

Questioni tra famiglie.

Non gli faccio altre domande sul tema: in fin dei conti, non c'è altro da sapere. È già una circostanza fortunata, quella che mi mette davanti a lui, proprio nei giorni in cui questi risvolti accadono.

Kim Thayil è abituato a dare risposte. Non si sottrae a nessuna domanda, ma misura ogni singola parola, non lasciando nulla al caso: un po' perché le parole gli piacciono, un po' perché la sua ricerca dei termini ha a che fare con i concetti; lui è sempre stato il filosofo dei Soundgarden, oltre che cofondatore, chitarrista e co-autore. Ora ne è anche il portavoce; colui che sovrintende, laddove possibile, a ogni operazione che abbia a che fare col catalogo della band. Un compito difficilissimo, di questi tempi. Non vi stupisca, quindi, se questo libro si avvarrà principalmente dei suoi punti di vista e dei suoi ricordi; materiale prezioso che, ammettiamolo, ha reso il mio lavoro un po' più agile.

Quando mi è stato chiesto di scrivere un libro sui Soundgarden, sapevo che avrei dovuto fare i conti innanzitutto con il mio timore reverenziale: questa non è una band che offre appigli pop a cui aggrapparsi. Non c'è il clamore scandalistico, o la puerile insofferenza che accompagnò i Nirvana, non c'è l'afflato trasgressivo tipico degli Alice In Chains, o la tensione attivista di cui è piena l'onorata carriera dei Pearl Jam. Niente. I Soundgarden sono liberi da orpelli. Hanno conquistato il mondo con la tigna intransigente dei musicisti che hanno una sola missione: suonare, con un'integrità che li ha accompagnati fino alla loro disgraziata fine.

Detto questo, la storia ha relegato i Soundgarden a una serietà che non rende loro giustizia, trascurandone l'intelligenza e la debordante autodissacrazione che si legge anche in certe scelte artistiche. Ci azzarderemo a dire, addirittura, che i Soundgarden siano stati una band *divertente*; o meglio, che si è divertita molto nel fare a pezzi tutti quei *cliché* in cui la stampa, e anche il pubblico, non vedeva l'ora di incasellarli.

Questo libro non è la ricostruzione pedissequa della loro attività, né una guida ragionata agli album e ai tour. Non è un libro per completisti, né per lettori alla ricerca di tecnicismi che riguardano la loro musica (a malapena si parlerà dell'accordatura in Drop D). Questo è un libro che cerca di spiegare innanzitutto perché i Soundgarden fossero una band di Seattle, e di nessun'altra città. Lo farà raccontando

alcuni eventi chiave che hanno plasmato la scena universalmente conosciuta come “grunge”, e che hanno influito molto sulla visione che la band aveva del music business. Il loro percorso si accavallerà spesso con quello di altre teste di serie: Nirvana, Alice In Chains, Pearl Jam, Screaming Trees, Mudhoney; tant’è vero che avrete l’impressione che l’Autrice, cioè io, sia andata fuori tema. Che era un po’ una consuetudine, quando alle medie mi cimentavo nel cosiddetto “testo libero”, ma in questo caso è una formula voluta. D’altra parte, certi incroci sono inevitabili, visto che i protagonisti di quella scena erano perlopiù gestiti (o assistiti) dalla stessa manager, Susan Silver. Ma, a parte questo, c’era un’aura di fratellanza che legava un po’ tutti. Almeno, fino a un certo punto della storia.

Sono tanti gli eventi che contribuirono a quella grande rivoluzione che scatenò il grunge. Alcuni sono noti, altri meno.

Qui si metterà molta attenzione anche sull’aspetto umano dei Soundgarden, ragazzi con opinioni forti su accadimenti e cambiamenti sociali che avvenivano negli Stati Uniti, e acuti nelle loro osservazioni. Quattro musicisti, ma anche quattro individui molto complessi (sette, includendo gli ex), la cui unione ha dato vita a fenomeni interessanti: *in primis*, grandi canzoni e grandi imprese, ma anche scelte impopolari, atti di ribellione, alti e bassi artistici. E poi c’è il loro rapporto con l’Italia, Paese che hanno toccato svariate volte in tour e in promozione, che è rimasto nella loro memoria in modo indelebile.

Tutti questi aspetti non vengono raccontati attraverso la patina della nostalgia, tantomeno con una compassionevole celebrazione della fine di Chris Cornell. Qui non troverete bizzarre teorie cospirative o analisi di cartelle cliniche, né tantomeno indagini parallele sulla sua morte. Qui non ci sono colpevoli né eroi.

Chris Cornell non è la sua morte. I Soundgarden non sono la sua assenza. Qui si vuole trasmettere l’eredità di una band che, come tante altre band di Seattle, è andata a braccetto con la morte per anni senza farne una ragione di vita. Si vuole trasmettere l’eredità di un frontman che per anni ha spremuto i suoi demoni per creare canzoni potenti, laceranti, oneste.

Ci soffermeremo con particolare attenzione su alcuni eventi, episodi o produzioni apparentemente minori, ma che invece hanno significato

molto nella costruzione della carriera dei Soundgarden. Ci soffermeremo molto anche sulla figura di Susan Silver, che, come già detto, non solo fu la manager della band, e la moglie del frontman; fu anche un elemento chiave nella creazione di eventi che hanno plasmato il grunge, inteso come movimento artistico, e come business.

Al momento di andare in stampa, ancora non c'è una data d'uscita per il nuovo album dei Soundgarden, che, appunto, sarebbe il primo dopo *King Animal*. Un album non pianificato, così come non era pianificata la loro reunion, nel 2010.

Per raccontare la loro storia, ho voluto partire proprio da qui.
Dall'equivoco che li ha fatti tornare insieme.

LA REUNION CHE NASCE DA UN EQUIVOCO

«LA VACANZA LUNGA DODICI ANNI È FINITA, LA SCUOLA RICOMINCIA. Iscrivetevi. I *Knights of the Sound Table*¹ hanno ripreso a galoppare!»: è il messaggio sibillino che compare sull'account Twitter di Chris Cornell, il primo gennaio 2010.

In coda al messaggio c'è un link che rimanda a un sito Internet: il sito dei Soundgarden. Un *nuovo* sito.

Thayil chiama Cornell. «Mia madre ha sentito la notizia, è molto arrabbiata perché non gliel'abbiamo detto».

Ma detto... cosa?

I Soundgarden sono assenti dalle scene dal 1997; il loro scioglimento è arrivato inatteso, con un freddo e circostanziato comunicato della casa discografica A&M Records. «Amichevole e di comune accordo», si diceva di questa decisione.

Nient'affatto.

La verità è che i ragazzi erano a pezzi, logorati da dodici anni di music business: pressioni, intromissioni, lunghi e massacranti tour e problemi personali legati all'uso di sostanze. Problemi che erano culminati in quella disgraziata data di Honolulu, il 9 febbraio 1997, in cui Ben Shepherd, in preda all'ira per il malfunzionamento del cabinet

1 - Gioco di parole tra «*Knights of the Round Table*», ovvero i Cavalieri della Tavola Rotonda, e il termine «*sound table*», ovvero il banco mixer degli studi di registrazione.

del basso, aveva passato gran parte del tempo a sputare sul pubblico e a prendere a calci tutto. Poi se n'era andato a litigare con Thayil in camerino, lasciando a Cornell e Cameron l'arduo compito di portare a termine il concerto. Aveva poi, per l'ennesima volta, minacciato di lasciare la band per suonare a tempo pieno con il suo progetto parallelo, i Devilhead; Cornell non se l'era fatto ripetere due volte. Lui era il più stanco di tutti.



Ma torniamo a quel tweet. È il 2010. Cornell ha all'attivo tre album da solista e una raccolta; soprattutto, ha alle spalle sette anni di attività con gli Audioslave, la super band che ha fondato insieme a Tom Morello,

Tim Commerford e Brad Wilk, ossia i tre quarti dei Rage Against The Machine. Una band con cui ha sempre dato l'impressione di divertirsi di più che con i Soundgarden; peccato che il suo momento nero come la pece abbia avuto inizio proprio con loro.

Molte cose sono cambiate, nella sua vita personale: si è sposato in seconde nozze con Vicky Karayiannis (dopo un divorzio a dir poco travagliato dalla prima moglie ed ex manager della band, Susan Silver), è diventato di nuovo padre per ben due volte e, come molti colleghi, ha provato l'ebbrezza di soggiornare in clinica di disintossicazione. Soprattutto, non vive più a Seattle da un pezzo: ora la sua casa è Hollywood, anche se di case, a dire il vero, ne ha molte (una è a Roma).

Anche per gli altri membri della band, la vita è andata avanti. Kim Thayil è, per usare le sue stesse parole, «felicemente semi pensionato», godendosi il lusso di non dover rendere conto a nessuno. Però ha suonato molto con gli amici, per esempio i Probot di Dave Grohl, i Pigeonhead di Steve Fisk e Shawn Smith, e ha prestato i suoi servizi ai Sunn O))). Non da ultimo, aveva unito le forze con Jello Biafra e Krist Novoselic in un progetto provvisorio, The No W.T.O. Combo, nato come atto di protesta verso la World Trade Organization. Matt Cameron, dal canto suo, è diventato il batterista fisso dei Pearl Jam (la sua prima volta con la band avviene nel 1998, al *Late Show with*

David Letterman). Shepherd invece, dopo lo scioglimento dei suoi innumerevoli progetti, tra cui gli adorati Hater, ha suonato con Mark Lanegan, Josh Homme e Tony Iommi. È senz'altro lui ad aver patito maggiormente la fine dei Soundgarden, e non se l'è passata benissimo, tra un'overdose di psicofarmaci e l'altra. Lui stesso aveva dichiarato più volte, e senza remore, di aver vissuto in pratica da senzatetto, passando molte notti sui divani degli amici.

Nel 1997, mentre i Soundgarden smettevano di esistere, un sito di e-commerce di libri di nome Amazon muoveva i primi passi proprio dai sobborghi di Seattle grazie a una geniale intuizione dell'imprenditore Jeff Bezos; la rivoluzione *tech* prendeva il posto della rivoluzione grunge. Gli anni erano passati veloci come saette, portando con sé Napster, il formato Mp3, MySpace e YouTube: tutte cose che avrebbero seppellito i Soundgarden e la loro eredità nell'era analogica. Niente più dialogo con la fanbase, niente più merch; per giunta, i dischi rischiavano di andare fuori catalogo, complice il fatto che la A&M Records, la loro casa discografica, si era praticamente dissolta. Gli accordi di distribuzione erano passati in mano alla Universal Music Group, «o ovunque sia stato quell'incendio», picchetta Thayil, riferendosi al disastroso rogo degli Universal Studios del 2008.² Che annata tremenda era stata quella. Come se il rogo non fosse bastato, la band aveva subito anche un grosso furto: qualcuno aveva rubato gran parte dell'attrezzatura di Shepherd durante lo smantellamento del magazzino della band a Seattle – decine di chitarre, bassi e amplificatori polverizzati. Un altro brutto colpo per lui.

Mentre si consumava questo sfacelo, gli Audioslave contavano i giorni che li separavano dalla fine. Nel febbraio 2007, Cornell aveva già annunciato la sua intenzione di lasciarli. «Non vedevo il senso di stare in una band, se questo significava avere problemi. Ma ne abbiamo avuti ancor prima dell'uscita del primo album», dichiarerà

2 - Il primo giugno 2008, un gigantesco incendio divampò nei magazzini degli Universal Studios di Hollywood, e si propagò rapidamente in vari edifici. Tra gli altri, andò a fuoco anche il 6197, in cui erano archiviate più di cinquantamila copie audio e video di film e serie TV, nonché master di album di artisti sotto contratto con Decca, MCA, Geffen Records, Interscope e A&M Records. Dopo varie dispute legali, i Soundgarden appresero che nell'incendio era andato perduto il master dell'album *Badmotorfinger*.

lui stesso alla rivista *Rolling Stone* proprio in quei giorni. «Dopo *tre* album, cominciava a esser chiaro che i nostri interessi non coincidevano più». E proprio mentre *Scream*, il chiacchieratissimo terzo album solista di Cornell faceva i conti con una critica asprissima, si erano riaperti i canali di comunicazione tra lui e gli ex compagni. Nessun progetto di riformare i Soundgarden; si voleva solo mettere mano al repertorio, riprendere il contatto con la fanbase e magari fare qualche concerto qua e là. Troppe cose erano state trascurate. «C'è stato un momento in cui il formato di intrattenimento più popolare era il DVD. Non i libri, non le riviste, non i CD: i DVD. Noi non ne avevamo pubblicato mezzo: avevamo fatto uscire un paio di VHS», ricorda Thayil in un'intervista del 2022, facendo riferimento all'immobilismo di quel periodo. «C'erano progetti che riguardavano il catalogo e che volevo portare avanti; cose di cui avevo discusso con i nostri legali, prima e dopo lo scioglimento della band. Ma non c'era nessun partner con cui farlo».

Riassumendo: tante buone intenzioni circa la rinascita del catalogo, ma nessuna intenzione di far rinascere la band. Nessuno, nel gruppo, ha espressamente pronunciato la parola «reunion». Lo fa in compenso la rivista *Rolling Stone*, che, proprio il primo gennaio 2010, come reazione al tweet di Cornell, titola a caratteri cubitali: «La reunion dei Soundgarden è ufficiale». E insiste: «I fan dei Soundgarden si sono svegliati con una notizia incredibile questa mattina: la band, che si è sciolta nel 1997, si riunisce ufficialmente».

Il gruppo, però, è spiazzato.

«Ho passato un sacco di tempo a spiegare ai miei amici che non eravamo tornati insieme», spiega Thayil a *The Guardian* nel 2011. «La notizia ha generato tantissimo interesse e il mio telefono ha cominciato a suonare giorno e notte; era gente che ci offriva degli show. Li abbiamo rifiutati quasi tutti, ma abbiamo pensato che sarebbe stato bello fare un concerto a Seattle».

In men che non si dica, la macchina si mette in moto: la band si ritrova sul palco dello Showbox, storica location musicale di Seattle, per la prima volta dopo tredici anni, con lo pseudonimo di Nudedragons (tra l'altro, già utilizzato in passato in pochissime occasioni). Accetta anche di suonare come headliner al Lollapalooza, diciotto anni dopo la

prima esperienza al festival. Tutto questo fa scattare di nuovo la scintilla. Forse è il caso di pensare a un disco nuovo.

Toccano note un po' meno romantiche, c'è anche da rispettare un vecchio contratto con la A&M Records, che, prima di considerarsi chiuso, prevede altre uscite discografiche che vanno a pescare nel repertorio della band. Ecco dunque, a breve distanza, la raccolta *Telephantasm* (del settembre 2010) e *Live on I-5* (del marzo 2011), una selezione di diciassette pezzi live registrati durante il tour del 1996. Ma arriva anche una canzone nuova di zecca: 'Live to Rise', la prima composta e registrata *ex novo* dalla band, e destinata alla colonna sonora del film sbanca-botteghino della Marvel *The Avengers*.

La promozione del singolo è, a sua volta, una novità assoluta, per le modalità con cui viene distribuito. Nella prima

LIVE ON I-5

LIVE ON I-5 È UN LIVE ALBUM DI DICIASSETTE pezzi registrati durante il tour della West Coast del 1996; per registrare, i Soundgarden noleggiarono uno studio mobile, con Adam Kasper a supervisionare la produzione. L'intenzione era quella di pubblicare l'album subito dopo la tournée, ma la band si sciolse, e le tracce rimasero nello studio Bad Animals di Seattle fino al 2011. Per chi avesse scaricato in pre-order l'album dal sito del gruppo, in omaggio c'era una bonus track, 'Blow Up the Outside World', in formato MP3 a 256 bit. Il titolo del disco si riferisce all'autostrada Interstate 5, la principale rete autostradale della West Coast degli Stati Uniti, che taglia letteralmente in due la città di Seattle, da nord a sud.

settimana, è scaricabile gratuitamente da iTunes, e ottiene trecentocinquanta download, senza un'etichetta discografica. Non esistono più le label dalle innumerevoli risorse e con profitti multimilionari; questa ora è una caratteristica dei colossi cinematografici che si accollano i costi delle grandi operazioni commerciali.

Il fatto di non essere sotto contratto con un'etichetta non costituisce un problema per i Soundgarden, neanche quando arriva il momento di mettersi al lavoro sul nuovo album. «Scriviamo e registriamo il disco per conto nostro e ci occupiamo di tutto: dalla scelta dei produttori al packaging», dichiara Cornell laconico alla rivista *Spin* nel 2012. «Solo dopo cerchiamo un'etichetta con cui pubblicarlo [...]. La comunicazione tra noi è quella che è sempre stata; quasi come nei primi anni della band». Come ai vecchi tempi, infatti, ai cinque basta ritrovarsi in una stanza a improvvisare per ricreare la magia di una volta. Non si strimpella solo su cose conosciute: escono nuovi riff, nuove idee. E allora ecco 'Black Rain',³ pubblicata il 17 agosto 2010, nata in principio come traccia strumentale a opera di Shepherd e Thayil durante le sessioni dell'album *Badmotorfinger* del 1991, e rimasta dormiente fino a questo momento, quando il produttore Adam Kasper la riprende in mano, aggiungendoci colore con le chitarre di Thayil e il cantato aggiuntivo di Cornell.

Nasce anche 'Eyelid's Mouth', un downtempo dalla fattura vagamente *pearljamiana* (in effetti, c'è lo zampino di Mike McCready alla chitarra). Questo, tra l'altro, è anche uno dei primi pezzi che la band lavora in studio in una sorta di preproduzione, sempre con Adam Kasper; anche per lui si tratta di recuperare un discorso interrotto nel 1996 con l'album *Down on the Upside*, di cui era stato il produttore.

Nel marzo 2011 la band annuncia di avere una decina di brani in canna e, un mese dopo, proprio insieme a Kasper, prenota nuove sessioni di registrazione allo Studio X di Seattle (ex Bad Animals). Ma le cose non sono affatto facili da organizzare: c'è da rispettare il calendario del "Songbook Tour" di Cornell e quello di Cameron con i Pearl Jam,

3 - Viene inclusa nella raccolta *Telephantasm* (A&M Records, 28 settembre 2010), anche come 45 giri nella versione super deluxe della stessa. Sarà inclusa pure nel box set *Echo of Miles: Scattered Tracks Across the Path* (A&M Records, 2014). Infine, farà anche parte della colonna sonora di *Guitar Hero: Warriors of Rock* (2010).

ed è per questo che i lavori durano molto più del previsto. L'unica cosa non prodotta da Kasper saranno le tracce vocali, che Cornell incide e produce autonomamente nello studio di casa sua.

Ci sono canzoni che, nella precedente vita della band, non sarebbero mai nate, e che hanno strettamente a che fare con la genitorialità. Quasi tutti i membri dei Soundgarden ora sono padri. Shepherd, per esempio, ha scritto 'Halfway There', che si snoda su un riff di chitarra molto semplice, perché spera di insegnarlo un giorno a sua figlia. 'Bones of Birds' è stata scritta da Cornell sull'onda di un rammarico: quello di vedere l'innocenza dei suoi figli che lentamente scivola via.

E poi c'è 'Taree', che invece risale alla vita precedente dei Soundgarden, e ha tutta una storia a sé. Composta da Shepherd poco prima dello scioglimento, nell'aprile 1997, è un mid tempo dalla metrica non ortodossa che prende il nome dal sobborgo di Kingston (Contea di Kitsap, Washington) in cui il bassista e i suoi fratelli erano cresciuti – fondato nel tardo Ottocento, era stato pensato come una sorta di resort di lusso per i vacanzieri provenienti da Seattle, tanto da essere ribattezzato «la Monterey di Washington». La canzone era rimasta incompiuta per anni, tanto che Shepherd aveva pensato di farla cantare a qualcun altro, per esempio a Mark Lanegan. Aveva rischiato addirittura di finire sul disco solista del bassista, *In Deep Owl* (2013).⁴ Ma alla fine era arrivata nelle mani di Cornell, che ci aveva messo del suo per l'arrangiamento, sentendola molto affine. Quel brano parlava al suo cuore esattamente come parlava a quello di Shepherd. Rievocava in lui momenti d'infanzia legati allo sterminato e selvaggio scenario naturale dello Stato di Washington: quello in cui lui stesso, per anni, si era immerso, tuffandosi nelle sue acque in pieno inverno, attraversandone i boschi in bicicletta in tutta velocità, arrampicandosi sugli alberi. Un amore, questo, che non aveva mai perso.

Altre cose, invece, le aveva perse eccome.

King Animal, il nuovo album dei Soundgarden, co-prodotto dalla band e da Adam Kasper, esce il 13 novembre 2012 per Loma Vista, un'etichetta neofondata dal veterano discografico Tom Whalley che

⁴ - Deep Owl è il soprannome che Shepherd e i suoi amici davano da ragazzi al quartiere di Georgetown, a Seattle, dove l'album è stato registrato, e dove molti di loro ancora vivono.

debutta proprio con questo disco e in futuro conterà nel suo roster gruppi che il fan medio dei Soundgarden, con tutta probabilità, non ha mai sentito nominare: Little Dragon, Cut Copy, Rhye. L'album è distribuito nel Regno Unito da Mercury Records, e nel resto del mondo da Vertigo. Riguardo alla scelta di avere i Soundgarden nella propria label, Whalley si dice attratto dalle band «autonome», cioè che scrivono, cantano e suonano da sole le proprie canzoni. Una dichiarazione che suona banale, ma che rende molto l'idea di quel che il music business è diventato: un mondo in cui una band autosufficiente è quasi un miraggio. «Il punto centrale non è che si sono riformati, bensì il disco che hanno fatto dopo la reunion», specifica Whalley. «Aderiscono a quella sensibilità che decreta il successo di Adele o dei Mumford & Sons».

Non è un segreto, che il mondo discografico con cui la band ha a che fare presenti nuove sfide rispetto agli anni Novanta. Quando chiedo a Kim Thayil qual è l'aspetto del mercato musicale che l'ha spiazzato di più rispetto al decennio precedente, quello che davvero ha imposto un cambio di rotta, lui non ha dubbi: l'artwork, tutto ciò che ha a che fare con la grafica e la parte visiva della comunicazione. Era stato proprio Cornell ad aprirgli gli occhi su quest'aspetto. «Mi disse che l'artwork doveva essere qualcosa di riconoscibile, con le dimensioni di un francobollo. Perché cercando la canzone su iTunes dal computer o dal telefono c'è bisogno di qualcosa di visivamente immediato». E fa l'esempio del simbolo sulla copertina di *Badmotorfinger*, che sembra fatto apposta per le icone delle applicazioni (incredibile pensare che sia stato partorito nel 1991). Ora a occuparsi di tutta la parte creativa e visiva della band è Josh Graham: Thayil l'aveva visto esibirsi con la propria band, di cui curava anche le grafiche per i dischi, e ne era rimasto impressionato. Così, a distanza di un paio d'anni, l'aveva chiamato per chiedergli di inventarsi qualcosa per i Soundgarden. L'immaginario da cui Graham parte è legato a uno scenario di natura apocalittica e la copertina di *King Animal* incarna bene quest'idea: un cumulo di scheletri animali rimasti come congelati in un inverno post-nucleare.

Thayil mi parla però anche di un'altra sfida: quella di non avere più un lato A e un lato B nei dischi, e di non dover più studiare una tracklist in virtù di questa suddivisione. Certo, questo era un cambiamento che già era arrivato con i CD. «Ma anche in quel caso avevi un

CD 1 e un CD 2», dice. «Ora non è più necessario pensare in termini di alternanza; per esempio, avere una canzone bella forte in apertura e poi una ballata per rallentare il ritmo. Adesso, con lo streaming, la gente ascolta e si costruisce le proprie sequenze. Prima era Chris a decidere la successione delle canzoni nelle tracklist, il che è buffo perché invece era Matt a occuparsi delle setlist per i concerti. Chris sceglieva le canzoni partendo dalle tonalità della voce, per essere certo che non mettessimo tre o quattro pezzi in successione con la stessa tonalità. Matt invece le organizzava a seconda dei tempi di batteria». E poi chiosa: «E pensare che ero io il DJ radiofonico con un'esperienza in materia di rotazione musicale!».

Ma c'è un'altra grossa novità che riguarda i Soundgarden: c'è un nuovo manager, subentrato all'ormai veterana Susan Silver. Si tratta nientemeno che di Gary Gersh, un nome senz'altro familiare, in quanto indissolubilmente legato alle carriere di Sonic Youth e Nirvana. Fu lui a volere Cobain e compagnia alla David Geffen Company, sussidiaria della Geffen Records, ai tempi di *Nevermind*. Dopo essersi congedato dall'etichetta, Gersh ha fondato una sua impresa di management e ha vissuto in pieno anche la nuova febbre rock americana: quella con base a New York, partita dai locali dell'East Village, con The Strokes, Yeah Yeah Yeahs, LCD Soundsystem, Interpol. Un'ondata cominciata sulla scia emotiva del crollo delle Torri Gemelle, e finita proprio a cavallo tra il 2010 e il 2011.

Il lancio di *King Animal* richiede molto tempo ed è piuttosto articolato. Le parole del vicepresidente marketing della Universal Republic Records rendono bene la situazione: «Una cosa che abbiamo riscontrato, e che non riguarda solo i Soundgarden, è che quando una band si eclissa per qualche tempo, non se ne parla più. Ed è come riavviare un motore da zero nel mezzo dell'inverno nel Minnesota».

Dunque, si cerca di riaccendere l'attenzione con una precisa strategia promozionale, fatta di tante piccole mosse. Poco prima dell'uscita dell'album, la band gira al Moore Theatre di Seattle dei talk a commento di ogni singola canzone dell'album, filmati che vengono distribuiti su una serie di canali (MSN, Spin, Details, Yahoo! Music). La traccia scelta come primo singolo è 'Been Away Too Long', e non è un caso, dato il titolo fortemente evocativo – anche se Cornell ribadirà a più

riprese che il brano non fa riferimento alla lunga assenza dei Soundgarden. Per il secondo singolo, la scelta cade invece su 'By Crooked Steps'; una decisione a dir poco bizzarra considerando la sua fattura poco *radio-friendly*, opera principalmente di Matt Cameron, con il contributo di Thayil e Shepherd sugli arrangiamenti, e di Cornell sul testo.

Grazie a due idee promozionali mirate, questo singolo prende però una direzione inaspettata; la band lo esegue per la prima volta il 27 novembre 2012 al *Jimmy Kimmel Live!*, uno dei più visti *night show* americani. Soprattutto, si sceglie di puntare molto sul videoclip, strumentale ancora una volta nel decidere il destino di una canzone. A idearlo e dirigerlo è nientemeno che Dave Grohl, amico di vecchia data, certo, ma anche affermato regista. Soprattutto, il primo a venir fuori con una sceneggiatura originale, in netto contrasto con la canzone. Quando il gruppo la legge, ridono tutti. «Ho cominciato a immaginarmeli come una gang, avvolta da questi massicci riff di chitarra», dice Grohl in un filmato che parla del video. «Ma anziché metterli su delle motociclette, li ho messi su dei segway».

La band viene dunque ripresa per le strade di Los Angeles a bordo di questi mezzi atipici, non propriamente dei bolidi della velocità, inseguita dalla folla adorante, finché raggiunge il luogo dove dovrebbe tenere un concerto. Ma c'è un problema: al locale è in corso un DJ set. Ecco allora che Cornell e gli altri, con un colpo di mano, chiudono il laptop del DJ e prendono possesso del palco. Il gruppo poi viene fermato da una pattuglia e arrestato. Ed ecco il colpo di scena: il poliziotto è nientemeno che il noto DJ Deadmau5.

Questo non è solo un videoclip comico partorito da una manciata di vecchi amici dall'umor dissacrante, è una fedele rappresentazione di quel che sta *davvero* succedendo nell'industria musicale: in un mercato dominato dalla cosiddetta EDM (electronic dance music), i Soundgarden devono ritrovare il proprio posto.

Anche grazie a questo video, il debutto di *King Animal* va oltre le aspettative: conquista un'impressionante posizione 5 della *Billboard 200* e fa bella presenza di sé nelle classifiche di altri territori, tra cui Regno Unito, Australia e Germania (non in Italia, dove non arriva mai in top 10).

Per i cinque anni che seguiranno, i Soundgarden saranno in giro per il mondo a riprendersi ciò che avevano lasciato, tanto che lo scioglimento sarà sembrato solo un incidente di percorso. Sul perché ci siano voluti quindici anni di silenzio, Cornell fa riferimento proprio a una frase che aveva sentito pronunciare dall'amico Dave Grohl. Parlando dei suoi Foo Fighters, brevemente in fase di stallo, aveva detto: «Voglio essere in questo gruppo per sempre. Per questo ho bisogno di una pausa». Cornell si rispecchiava perfettamente in quelle parole. Anche lui voleva essere nei Soundgarden per sempre.

Quel «per sempre» si sarebbe interrotto una sera del 2017, in una stanza d'albergo di Detroit, messo a tacere da una banda elastica rossa.



Chris Cornell e Kim Thayil durante il live dei Soundgarden al Castello Scaligero di Villafranca (Verona), unica data italiana del tour del ventennale di *Superunknown*, 2 luglio 2014.

© Gianluca Sirri.

PARTE 1
1981-1988
SUB POP ROCK CITY

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ANNI OTTANTA, L'EVERGREEN STATE COLLEGE DI OLYMPIA È UNO di quegli istituti in cui non tutti i genitori sceglierebbero di mandare i propri figli; è infatti conosciuto per il suo programma di studi *non convenzionale*. Gli studenti che lo frequentano non seguono passivamente le lezioni: le propongono, e i docenti, chiamati "facilitatori", li assistono. Alla base del sistema pedagogico del college c'è il seminario, in cui allievi e docenti si confrontano nell'arte del contraddittorio, condividendo argomentazioni e analisi critiche. È la scuola dei «liberi pensatori».

È la scuola perfetta per Kim Anand Thayil, ventun anni, figlio di un impiegato della protezione ambientale e di un'insegnante d'inglese, entrambi originari del Kerala, in India.

È il 1981, gli Stati Uniti sono agli albori del reaganismo; Kim se la vive a Park Forest, sobborgo di Chicago; i suoi genitori stanno divorziando, la sua fidanzata l'ha lasciato, la sua band si è sciolta: quale momento migliore per abbandonare finalmente il covo materno? D'altra parte, un ragazzo a ventun anni *deve* voler abbandonare il covo materno, pensa lui.

Kim era nato a Seattle e aveva solo cinque anni quando si era trasferito a Park Forest. Seppur di origine indiana, quella era una famiglia molto occidentale; in casa si parlava solo inglese, il che aveva di certo facilitato i vari spostamenti che aveva dovuto affrontare.

I genitori si erano accorti presto che Kim aveva delle reazioni bizzarre alla musica: certe canzoni che sentiva alla radio, specialmente quelle accordate in minore, lo facevano piangere; altre lo spaventavano a morte, soprattutto quelle di cui non comprendeva i testi, o che contenevano parole che gli suonavano minacciose. In particolare, ce n'era una, 'Incense and Peppermints' degli Strawberry Alarm Clock, oscura hit psichedelica di metà anni Sessanta, che conteneva i termini «*lunatic*», 'pazzo', e «*beatnik*»; sentire queste parole per lui era come vedere un film horror.

La vera fascinazione di Kim per questo mondo era però cominciata nel 1975, quando, al secondo anno della scuola superiore, aveva sentito alla radio qualcosa che l'aveva sconvolto. Dopo una breve ricerca, aveva scoperto che si trattava dei Kiss. Da quel momento, *Alive!* sarebbe stato un disco fondamentale per la sua esistenza; gli aveva fatto scoprire che al mondo c'erano cose dal volume più alto e più cattive dei Beatles, che erano stati il suo primo amore musicale. Un articolo comparso nella storica rivista *Guitar for the Practicing Musician* riassume benissimo quest'iniziazione: «Dopo aver ascoltato per la prima volta i Kiss alle superiori, Kim Thayil capì di voler suonare la chitarra. Dopo aver ascoltato per la prima volta gli MC5, capì di voler fare di quella chitarra un'arma».

Nel 1977 Kim aveva formato la sua prima punk band, i Bozo And The Pinheads. La loro attività era limitata ai piccoli concorsi scolastici, in cui suonavano prevalentemente cover di Sex Pistols, Devo e Ramones, ma anche materiale originale composto dallo stesso Thayil. Poi, appunto, la scelta di andarsene da Park Forest, per lasciarsi alle spalle cose di cui si era annoiato.

All'Evergreen State College di Olympia, tutto gli sembra molto familiare, compreso il metodo di studio; a Park Forest frequentava infatti la Rich East High School, appartenente al circuito ALPS (Active Learning Process Schools). Il principio era lo stesso: gli studenti non venivano valutati in base ai voti, e partecipavano attivamente al programma scolastico.

Tra gli allievi dell'istituto ci sono anche due suoi amici stretti: Hiro Yamamoto, ventenne di origine giapponese con la passione per il basso, e Bruce Pavitt, vent'anni anche lui, ragazzo dall'intelligenza acuta e

dallo humor dissacrante. Tre personalità molto distinte, insomma, ma con un fortissimo elemento in comune: il punk. Come stile di vita, come arte dell'autoaffermazione.

Il cuore pulsante dell'Evergreen State College è KAOS FM, la sua radio comunitaria. Pavitt trascorre qui gran parte del suo tempo, conducendo programmi e intessendo relazioni con le figure chiave della scena alternativa, ancora incredulo di poter avere accesso al più grande archivio di musica indipendente degli Stati Uniti. Comincia presto a entrare nell'intelligenza di KAOS FM, capitanata da Calvin Johnson, fondatore dell'etichetta K Records, e Steve Fisk, produttore discografico.

La programmazione musicale di KAOS FM però non è tutta indipendente. Il suo direttore musicale, John Foster, ha deciso che per il 20% dev'essere composta da musica pubblicata dalle major, e questo perché gli studenti dell'Evergreen State College vanno pazzi per i Grateful Dead (che pubblicano dischi con l'Arista, distribuita da etichette major) e, più in generale, perché dal punto di vista strettamente discografico la musica più ascoltata e apprezzata dai giovani non è quasi mai veramente *indie*.

I musicisti e le etichette che ruotano intorno all'Evergreen State College e a KAOS FM esemplificano bene il concetto di *regionalismo*, per cui uno Stato, una regione, una città e la relativa scena artistica giocano un ruolo fondamentale nell'identificazione dell'estetica o di un suono. In pratica, se si ama un certo tipo di musica, si dovrebbe amare anche il luogo da cui quella musica proviene. Bruce Pavitt, che per il suo programma radiofonico riceve demo da band dislocate in ogni angolo degli Stati Uniti, questo concetto ce l'ha molto chiaro.

Quando Kim Thayil e Hiro Yamamoto decidono di trasferirsi a Olympia, nel 1981, caricando pochi stracci su una Datsun B210 e senza un centesimo in tasca, lo fanno proprio perché Pavitt li ha indottrinati per mesi sulla scena locale, spedendo loro demo di gruppi come The Blackouts o The Beakers.

Olympia sembra un luogo più accessibile e accogliente per chi, come loro, sente il bisogno di affrancarsi dalla propria città di provenienza. Ma, se, da un lato, quello è un terreno fertile in cui coltivare le proprie velleità artistiche, dall'altro è impossibile trovare un lavoro e

sopravvivere dignitosamente. E poi c'è un luogo, non lontano da lì, che sta dando vita a un brulicante e convulso sottosuolo punk.

Quel luogo è Seattle.

È qui che Bruce Pavitt si trasferisce, dopo quattro anni trascorsi a Olympia, nell'estate del 1983. Tra l'altro, se ne va dopo aver ereditato da Calvin Johnson il programma alla radio dell'Evergreen State College: l'ha chiamato *Subterranean Pop*.

Da lì a poco, anche Kim Thayil e Hiro Yamamoto seguiranno i suoi passi: a portare entrambi a Seattle sarà la rottura con le rispettive fidanzate e il fatto di essere rimasti senza una band – Thayil in particolare aveva suonato in un gruppo di nome Identity Crisis, insieme al fratello mezzano di Bruce Pavitt, ma era durato poco. In ogni caso, l'amicizia con Pavitt era stata strumentale nella loro decisione di trasferirsi, e lo sarebbe stata ancora di più in futuro.

Neanche a Seattle, però, si vive di sola musica. Thayil e Yamamoto si iscrivono così alla University of Washington, prestigioso ateneo del nord-ovest americano, scegliendo rispettivamente la facoltà di filosofia e quella di farmacia. Anche qui, il destino di Thayil si incrocia con quello di Pavitt: entrambi entrano in contatto con la KCMU, la radio dell'università, e cominciano a condurre programmi musicali. Da qui, parte un nuovo capitolo della loro vita. Soprattutto, qui si piantano i semi di una rivoluzione culturale.

*«Quando penso a Seattle e a quello
che succedeva, penso che tutto
sia cominciato con i Soundgarden».*

Jerry Cantrell

*«Il vero suono dei Soundgarden
è cupo, scuro e triste.
Come quei giorni in cui a Seattle
il cielo è coperto».*

Ben Shepherd

**MIENTE
DEI
LA STORIA DEI
SOUNDGARDEN
GAMERINO**

